

SE PARLI D'ALTRO PARLI DI TE

di Mauro Costantini

A partire dall'anno 2015, grazie all'interazione fra la Comunità Piergiorgio e una rete di associazioni attive nell'ambito della promozione sociale e culturale in Friuli Venezia Giulia, sono impegnato nella divulgazione di un progetto-spettacolo che fonde il tema della musica con quello della disabilità.

Si tratta di un racconto in prima persona, realizzato in forma di recital colloquiale, al quale più e più volte - nel corso del tempo - ho messo mano, al fine di collocarlo su un piano narrativo più adeguato, per quanto possibile, ai modelli comunicativi propri delle nuove generazioni,





poiché è ad esse - in particolare - che questa operazione si rivolge.

All'interno di questo esperimento, cerco di coinvolgere il pubblico provando a raccontarmi in maniera diretta ed emozionante, avvalendomi anche dell'ausilio di documenti multimediali: filmati, supporti audio e tanta musica.

Per parlare di me mi aggancio ad alcuni episodi tratti dalla biografia di quello straordinario artista che risponde al nome di Ray Charles; fatte le dovute proporzioni, studiandone l'evoluzione, ho avuto infatti modo di riscontrare con sorpresa che alcuni aspetti della sua esistenza - soprattutto in relazione alla fase che tocca la sfera dell'infanzia - sono perfettamente sovrapponibili ad alcune situazioni che hanno segnato la mia crescita.

Desidero precisare, ad ogni modo, che racconto una storia tutt'altro che triste: il mio intento, piuttosto, è quello di lanciare un messaggio di speranza alle giovani generazioni, invitandole a legare quello che un poeta definì "l'aquilone della propria fantasia" con l'intelligenza del cuore.

Il nucleo della narrazione è incentrato intorno alla mia infanzia; spiego, infatti, come sono nato e cresciuto nella rurale Bassa Friulana degli anni '60, dove la cecità costituiva un problema e poteva comportare l'emarginazione sociale.

Nell'ambito di questo progetto, condivide la scena con me Lorena Favot - compositrice, vocalist, cantante jazz, vocal coach e amica di una vita - che, con la sua voce, guida gli ascoltatori nelle pieghe più nascoste, talvolta dolorose, talvolta cariche di gioia e di autentico stupore,

della mia storia.

Ai ragazzi parlo di quando, all'età di 5 anni, la mia famiglia, nell'assoluta impossibilità di offrirmi gli strumenti psicologici e i sussidi didattici finalizzati al mio sviluppo, prese la decisione sofferta di affidare la mia formazione a una di quelle istituzioni che un tempo si chiamavano "scuole speciali per ciechi", dove intrapresi il corso di studi e scoprii la passione per la musica.

Un percorso non facile, specie per i miei genitori verso i quali, ancora oggi, sento un'infinita gratitudine per avermi offerto la possibilità di formarmi e di costruirmi un futuro. In conclusione, l'intento programmatico di questa idea è quello di poter mettere la mia storia, arricchita dalla musica, dalle immagini e dal dialogo con i ragazzi, al servizio degli altri.

Ciò che affermo, ogni qualvolta ho l'occasione di mettermi in gioco raccontandomi agli studenti, è che la mia storia non ha un valore in sé, non presenta contenuti oggettivi importanti.

Essa, semplicemente, rappresenta una testimonianza che parla di un mondo che oramai non esiste più, getta un ponte fra due modi diversi di cogliere e di trattare la questione relativa alla disabilità, apre uno squarcio su modi di sentire e di pensare appartenenti a un tempo passato cercando di svelarne le implicite ragioni, invita i ragazzi a trasformare i propri limiti in potenziali virtù, per fare di esse - quando e ove possibile - il grande talento sul quale innestare e far scorrere i cardini della propria esistenza.